

## NOTE INTRODUTTIVE

Di istituire il Parco Regionale della Vena del Gesso si discute ormai da quasi trent'anni, da quando cioè fu redatta la prima proposta di tutela ad opera dell'Unione Regionale delle Bonifiche.

Innumerevoli sono stati i dibattiti, le tavole rotonde, gli articoli apparsi sui quotidiani locali, e non si può certo dire che l'opinione pubblica non sia oggi adeguatamente informata sulle peculiarità di questo ambiente naturale il cui profilo morfologico tipico e classico è costituito nella sua forma elementare (M. Penzola, Riva S. Biagio, M. Tondo) da un diedro o saliente morfo-paesistico roccioso volto a sud confinato da morfologie più dolci a settentrione, e in quella composita (M. Mauro, Parco Carnè, M. Rontana) da una serie di salienti rocciosi separati da doline, frutto di interferenza fra sistemi di faglie subortogonali.

Non si intende qui ripercorrere la lunga storia dei progetti redatti in questo lungo arco di tempo, tra l'altro con costi non irrilevanti. Nemmeno si vuole appesantire queste memorie con un lungo elenco bibliografico che si dà per scontato sia sufficientemente noto.

Le Associazioni naturalistiche che in calce al presente elaborato si firmano avendo presa visione della cartografia allegata al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ritengono comunque opportuno presentare in proposito le seguenti osservazioni e proposte.

La limitata estensione e la precisa localizzazione della Vena del Gesso romagnola, che può perciò essere considerata specifica unità paesistica, contraddistinta da una particolare evoluzione morfologica legata alla natura evaporitica della roccia, costituiscono i presupposti scientifici di cui si deve necessariamente tener conto nella istituzione del Parco Naturale Regionale. In altre parole, poiché la Vena del Gesso consiste in un'unità geomorfologica e fitogeografica avente carattere di omogeneità e continuità, tale Parco deve necessariamente comprendere l'intero affioramento gessoso che si sviluppa tra Lamone e Sillaro, inserendolo integralmente quanto meno in "Zona B".

A livello di pianificazione, ciò che avvalorata tale necessità di avere una Zona B continua ed accorpata concilia le due caratteristiche fondamentali di preservare l'integrità dei corridoi ecologici esistenti (forre, foreste, affioramenti rocciosi e incolti) e la continuità dei sistemi carsici (doline, valli cieche, inghiottitoi, risorgenti) che costituiscono l'ossatura e la vera consistenza ambientale della Vena del Gesso.

E' pertanto in netto contrasto con le peculiarità sopra enunciate il progetto di zonizzazione "a pelle di leopardo" attualmente in discussione, che inserisce ampie fasce a scarsa protezione (Zona C) nel cuore dell'ammasso selenitico, come previsto ad esempio per i "Gessi di Brisighella" tra i tre Colli e Case Trebbio Varnello.

Né si può prescindere dai vincoli paesaggistici gravanti sull'area ai sensi della L. 29/6/1939 n° 1497 relativa alla protezione delle bellezze naturali ribaditi dalla Legge Galasso dalla perimetrazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale e dal dettato del Testo coordinato delle leggi regionali concernenti la disciplina dei parchi regionali e delle riserve naturali, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna n° 90 del 27/10/1993.

Ad esempio il D.M. 23/10/1968 inserisce nella "Zona panoramica di Brisighella centro e tre colli" la cava del Monticino e l'adiacente valle chiusa dalla Tana della Volpe, che sono inoltre comprese entro il perimetro del Parco in "Zona di conservazione ambientale, sottozona di ristrutturazione ambientale" (cartografia 25a e 25b). Ma la progettazione appositamente attivata nel 1987 dai docenti dell'Università di Bologna tramite convenzione col Comune di Brisighella, nonostante tutto non ha portato ad una sistemazione morfologica definitiva della ex area di cava.

Altri decreti riguardano la "Zona di Rontana" di ha 165 in comune di Brisighella (D.M. 20/9/1974) e hanno disposto successivamente l'"Ampliamento vincolo Rontana Parco Carnè" di ha 105 (D.M. 12/9/1975).

Per l'area di Monte Mauro, Monte Tondo e Monte della Volpe il Decreto Ministeriale di dichiarazione di notevole interesse pubblico fu emanato in data 30 luglio 1974 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20/9/1974. Per sanare un vizio procedurale, fu poi necessario riconfermare il vincolo panoramico con decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali in data 12 dicembre 1975, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20/11/1976; nei due decreti, oltre una precisa e dettagliata delimitazione dell'area, veniva motivato il vincolo col riconoscimento che "la zona... ha un notevole interesse pubblico sia dal punto di vista paesaggistico che da quello naturalistico e **speleologico**... con interessantissimi fenomeni carsici (doline, inghiottitoi, grotte)..."

V'è perciò l'esigenza di salvaguardare il settore di Monte Tondo in cui si sviluppa il complesso facente capo alla Grotta del Re Tiberio (già tutelata da vincolo archeologico), malgrado la presenza del polo estrattivo: ciò impone la rigorosa delimitazione - come da cartografia di dettaglio allegata - dell'area attualmente e in futuro destinata all'attività mineraria, che non deve ulteriormente intaccare il reticolo di cavità naturali che si sviluppano nel sottosuolo, percorso da acque carsiche a loro volta protette dalla normativa vigente.

Oltre che le emergenze gessose, nel perimetro del Parco devono rientrare alcune aree ad esse adiacenti e strettamente legate, come le morfologie legate alle valli cieche; è il caso ad esempio della valle cieca del Rio Stella, che si propone di suddividere in due parti, delle quali quella più a monte (sud) può anche essere compresa nella "Zona C", mentre quella a ridosso della sella di Ca' Faggia, dove si aprono le cavità assorbenti del complesso carsico Stella Basino, che attraversa da parte a parte il Monte della Volpe, deve rientrare necessariamente in "Zona B".

Si ricorda inoltre che detta valle cieca è caratterizzata da un fragile equilibrio, essendo affetta, secondo la "Carta della

stabilità dei versanti” in scala 1:25.000 edita dalla Regione, da instabilità diffuse e probabili movimenti gravitativi, ma che malgrado ciò già da diversi anni è stato modificato il corso del rio principale e dei suoi affluenti, indebitamente, e creando condizioni idrogeologiche diverse da quelle originali.

Per quanto riguarda le zone da tutelare integralmente (“Zona A”), e particolarmente per la Rupe di Castelnuovo-Rio Cavinale, i Canaloni sud di Monte Mauro e la Forra del Rio Basino si rimanda alla apposita relazione e all'annessa cartografia di dettaglio in scala 1:5.000, che ne forniscono le motivazioni prendendo in esame la loro peculiarità geomorfologiche e fitogeografiche.